

Filologia

Antica e Moderna

n.s. V, 1
(XXXIII, 55)
2023

faem

RUBZETTINO

Filologia

Antica e Moderna

n.s. V, 1
(XXXIII, 55)

2023

**Lirica. Forme e temi, persistenze
e discontinuità - III**

RUBZETTINO

DIRETTORI

GIULIO FERRONI, RAFFAELE PERRELLI, GIOVANNI POLARA

DIRETTORE RESPONSABILE

NUCCIO ORDINE

REDATTORE EDITORIALE

FRANCESCO IUSI

COMITATO SCIENTIFICO

Giancarlo Abbamonte (Università di Napoli – Federico II), Mariella Bonvicini (Università di Parma), Claudio Buongiovanni (Università della Campania – Luigi Vanvitelli), Mirko Casagrande (Università della Calabria), Chiara Cassiani (Università della Calabria), Irma Ciccarelli (Università di Bari – Aldo Moro), Benedetto Clausi (Università della Calabria), Silvia Condorelli (Università di Napoli – Federico II), Franca Ela Consolino (Università dell’Aquila), Roberto Dainotto (Duke University), Arturo De Vivo (Università di Napoli – Federico II), Paolo Desogus (Sorbonne Université), Rosalba Dimundo (Università di Bari – Aldo Moro), Stefano Ercolino (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Maria Cristina Figorilli (Università della Calabria), Adelaide Fongoni (Università della Calabria), John Freccero (New York University), Margherita Ganeri (Università della Calabria), Marco Gatto (Università della Calabria), Yves Hersant (École des Hautes Études en Sciences Sociales – Paris), Giovanni Laudizi (Università del Salento), Romano Luperini (Università di Siena), Grazia Maria Masselli (Università di Foggia), Paolo Mastandrea (Università di Venezia – Ca’ Foscari), Fabio Moliterni (Università del Salento), Laurent Pernot (Université de Strasbourg), Orazio Portuese (Università di Catania), Chiara Renda (Università di Napoli – Federico II), Alessandra Romeo (Università della Calabria), Amneris Roselli (Istituto Orientale di Napoli), Stefania Santelia (Università di Bari – Aldo Moro), Niccolò Scaffai (Università di Siena), Alden Smith (Baylor University – Texas), Marisa Squillante (Università di Napoli – Federico II), Maria Alejandra Vitale (Universidad de Buenos Aires), Stefania Voce (Università di Parma), Heinrich von Staden (Princeton University), Winfried Wehle (Eichstätt Universität), Bernhard Zimmermann (Albert-Ludwigs-Universität – Freiburg im Breisgau)

COMITATO DI REDAZIONE

Francesca Biondi, Emanuela De Luca, Enrico De Luca, Fabrizio Feraco, Ornella Fuoco, Carmela Laudani, Giuseppe Lo Castro, Piergiuseppe Pandolfo, Federica Sconza

«FILOLOGIA ANTICA E MODERNA» è una rivista scientifica *double blind peer-reviewed*

I contributi proposti per la valutazione (articolo, saggio, recensione) redatti in forma definitiva secondo le norme indicate sul sito web www.filologiaanticaemoderna.unical.it, devono essere inviati in formato elettronico all’indirizzo redazione.faem@unical.it.

I libri e le riviste per scambio e recensione devono essere inviati al Comitato di Redazione di «Filologia Antica e Moderna» presso il Dipartimento di Studi Umanistici, Università della Calabria, 87030 Arcavacata di Rende (Cosenza)

Per l’acquisto di un numero o l’abbonamento (due numeri all’anno, € 40,00) rivolgersi a: Rubbettino Editore - Viale Rosario Rubbettino, 10 - 88049 Soveria Mannelli (CZ)

Pubblicato con il contributo finanziario del Dipartimento di Studi Umanistici dell’Università della Calabria.

Tutti i contributi sono gratuitamente disponibili sul sito [<http://www.filologiaanticaemoderna.unical.it/>] trascorsi tre mesi dalla pubblicazione.

Registrazione Tribunale di Cosenza N. 517 del 21/4/1992

ISSN 1123-4059

FILOLOGIA ANTICA E MODERNA
N.S. V, 1 (XXXIII, 55), 2023

Articoli

- 7 **Luca Bettarini**
Parmenone 'ipponatteo' (fr. 1 Diehl^B)
- 21 **Yole Deborah Bianco**
La persistenza catulliana nella tarda poesia di Giorgio Bassani
- 47 **Rebecca Bowen - Alessandro Zammataro**
Ero e Leandro: mitologia e temi lirici in una postilla al Purgatorio XXVIII (v. 73) nel ms. Urb. Lat. 366
- 79 **Emanuela De Luca**
L'uso di quis per quibus nelle elegie di Tibullo
- 91 **Enrico De Luca**
I versi di Goffredo Mameli nel Mameli di Leoncavallo
- 111 **Marialuigia Di Marzio**
Pindaro, Bacchilide, Estia: un'ipotesi sulla posizione tassonomica degli ἐνθρονισμοί
- 131 **Luciano Formisano**
Rileggendo Luciano Cecchinel
- 147 **Ida Grasso**
La fine del paesaggio. Note sull'apprendistato poetico di Federico García Lorca
- 167 **Salvatore Francesco Lattarulo**
«Nella mia chiusa stanza»: spazio e immaginario della camera del poeta in Umberto Saba. Costanti e varianti di un topos della lirica italiana
- 195 **Paolo Mastandrea**
Il garzoncello, la donzelletta e gli altri. Alle fonti del Sabato di Leopardi
- 211 **Elisabetta Pitotto**
Persistenze e discontinuità nell'impiego della strofe saffica in Orazio

Altri articoli

- 239 **Claudio Buongiovanni**
La gara impari (o quasi) tra Plinio il Giovane e Tacito: nota a Plin. epist. 7, 20, 4
- 257 **Mariafrancesca Cozzolino**
Floro e la conquista romana delle isole
- 275 **Alessandra Romeo**
Chi è il responsabile della guerra civile? L'ultima risposta di Cicerone
- 297 **Andrea Talarico**
Una favola pastorale inedita dalla Biblioteca Estense di Modena: l'Inamoramento di Floro di Pietro da Noceto (junior)

Recensioni

- 371 **Enrico De Luca**, rec. a G. Pellizzato, *Prezzolini e Parise: un'amizizia transoceanica. Edizione critica e commentata del carteggio (1951-1976)*, Firenze, Leo S. Olschki, 2021, 448 pp.

Emanuela De Luca

L'uso di *quis* per *quibus* nelle elegie di Tibullo

R. Bürger, in uno studio pubblicato nel 1911¹, fu il primo a considerare Tibullo un analogista sulla base della preferenza che il poeta mostra per una forma di parola o un sinonimo rispetto agli altri disponibili e sulla base del fatto che nelle sue elegie Tibullo evita sia eccessivi colloquialismi che caratteristiche dello stile elevato. Bürger fu giustamente criticato da Axelson per avere attribuito queste caratteristiche dello stile tibulliano all'influsso che sul poeta avrebbero esercitato Cesare e gli analogisti². Axelson, inoltre, muove una serie di convincenti obiezioni contro la teoria analogista di Bürger: prima di tutto dimostra che la preferenza di Tibullo per una forma di parola o un sinonimo rispetto agli altri disponibili è in linea con quella di altri poeti, specialmente degli elegiaci e dei poeti augustei, poi dimostra che spesso sono considerazioni linguistiche o metriche o addirittura gusti personali a influenzare la preferenza di Tibullo per una forma di parola rispetto alle altre disponibili. Infine Axelson cita

¹ Cfr. R. Bürger, *Beiträge zur Elegancia Tibulls*, in Χάρπιες Friedrich Leo, zum sechzigsten Geburtstag dargebracht, Berlin, Weidmann, 1911, pp. 371-394.

² Cfr. B. Axelson, *Unpoetische Wörter. Ein Beitrag zur Kenntnis der lateinischen Dichtersprache*, Lund, H. Ohlssons boktryckeri, 1945, pp. 114-133. Più recentemente R. Maltby, *Tibullus and the language of Latin elegy*, in J.N. Adams-R. Mayer (eds.), *Aspects of the language of Latin poetry*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1999 (Proceedings of the British Academy, 93), pp. 377-398, ha ipotizzato che le sopradette caratteristiche dello stile tibulliano si debbano attribuire all'influsso che sul poeta esercitò il patrono M. Valerio Messalla Corvino.

una serie di forme alternative e di doppioni presenti in Tibullo che smentiscono chiaramente la tesi analogista di Bürger. Anche Murgatroyd, che elenca alcuni sinonimi adoperati da Tibullo³, prende le distanze dalla tesi analogista di Bürger, ma è merito di Maltby aver messo in evidenza che i colloquialismi e gli arcaismi presenti in Tibullo, proprio perché usati raramente, producono sempre un effetto particolare⁴. In questo articolo analizzerò l'uso da parte di Tibullo del doppione *quis* per *quibus*, che è uno dei doppioni citati da Axelson per smentire la teoria analogista di Bürger, cercando di chiarire il motivo per cui *quis* viene usato da Tibullo e l'effetto particolare che esso produce nei distici in cui viene inserito.

La forma di dativo-ablativo plurale *quis* è attestata a partire da Plauto fino al latino tardo⁵. Già Leo⁶ notò l'uso di *quis* in luogo di *quibus* in vari autori e generi letterari (Plauto, Terenzio, Lucilio, Varrone, Sallustio, lettere di Cicerone, Lucrezio, Catullo, Satire di Orazio, epos di Virgilio e dei poeti a lui successivi). Secondo Leo questa forma, sempre presente nel linguaggio colloquiale, sia del popolo (nel periodo di Plauto e Terenzio) che successivamente in quello delle persone colte, fu poi recepita nella lingua della poesia ora come un colloquialismo (Catullo⁷ e Satire di Orazio) ora come un arcaismo (epos)⁸. Quanto all'elegia, Leo si limitò a constatare che in questo genere letterario si tende a evitare la forma di

³ Cfr. P. Murgatroyd, *Tibullus I. A Commentary on the First Book of the Elegies of Albius Tibullus*, Pietermaritzburg, University of Natal Press, 1980, p. 16. Altri sinonimi usati da Tibullo sono elencati da Maltby, *Tibullus and language...* cit., p. 378 n. 1.

⁴ Cfr. Maltby, *Tibullus and language...* cit., p. 378; Id., *Tibullus: Elegies. Text, Introduction and Commentary*, Cambridge, Cairns, 2002, pp. 66-68.

⁵ Per una raccolta di passi in cui è presente la forma di dativo-ablativo plurale *quis* cfr. C. Neue-C. Wagener, *Formenlehre der lateinischen Sprache*, II³, Berlin, Calvary, 1892, pp. 469-471.

⁶ Cfr. F. Leo, *Plautinische Forschungen*, Berlin, Weidmann, 1912², p. 316 n. 1.

⁷ Contrariamente a quanto sostenuto da Leo, H. Heusch, *Das Archaische in der Sprache Catulls*, Bonn, Peter. Hanstein Verlag, 1954, pp. 101-103, ritiene che in Catullo la forma *quis* per *quibus* non possa essere considerata un colloquialismo, in quanto presente solo nei componimenti più lunghi e in passi caratterizzati da uno stile elevato. Secondo Heusch tale forma non può essere considerata un colloquialismo neppure in Varrone e in Sallustio né esistono prove sicure che al tempo in cui vissero questi autori *quis* per *quibus* fosse usato nel linguaggio colloquiale.

⁸ La duplice appartenenza di *quis* in luogo di *quibus* alla lingua poetica e alla lingua d'uso è riconosciuta anche da M. Leumann, *La lingua poetica latina*, in A. Lunelli (a cura di), *La lingua poetica latina*, Bologna, Pàtron, 1980², p. 155.

dativo-ablativo plurale *quis*, senza specificare se nei casi in cui essa è presente debba essere considerata un colloquialismo o un arcaismo. In effetti, sono pochi i passi in cui la forma *quis* per *quibus* è attestata nei poeti elegiaci: in particolare, nell'elegia d'amore augustea si legge solo in Tib. 1, 2, 55; 1, 6, 13⁹; Prop. 1, 8, 42; 1, 15, 41; 2, 34, 88; Ovid. *epist.* 5, 96; *ars* 3, 342 e 774¹⁰. Quanto alla questione se negli elegiaci la forma *quis* per *quibus* si debba considerare un colloquialismo o un arcaismo, gli studiosi di solito propendono per la seconda possibilità¹¹.

Tib. 1, 2, 55-56

La forma di dativo-ablativo plurale *quis* è usata per la prima volta da Tibullo a v. 55 della seconda elegia del primo libro, all'interno, quindi, del cosiddetto 'episodio della maga', che occupa i vv. 43-66 della suddetta elegia. Trascrivo di seguito il testo¹²:

Nec tamen huic credet coniunx tuus, ut mihi verax

Pollicita est magico saga ministerio.

Hanc ego de caelo ducentem sidera vidi,

45

⁹ Nel *Corpus Tibullianum* la forma di dativo-ablativo plurale *quis* è presente anche in *Paneg. in Mess.* 65 e 120.

¹⁰ Oltre che in queste opere, in Ovidio la forma *quis* in luogo di *quibus* è presente anche in *met.* 2, 346; 3, 300; 6, 141; 7, 671; 11, 383; *fast.* 1, 571; 4, 134; 4, 365; *trist.* 2, 346 (con P. Ovidi Nasonis, *Tristium Liber Secundus*, edited with an Introduction, Translation and Commentary by S.G. Owen, Oxford, Clarendon Press, 1924, p. 194 e s. Owen difende *quis*, lezione della prima mano del *Laurentianus*, un tempo *Marcianus* 223, contro *quas*, lezione della seconda mano del *Laurentianus* e degli altri manoscritti); 5, 5, 44.

¹¹ Per Tibullo cfr. *The Elegies of Albius Tibullus. The Corpus Tibullianum edited with Introduction and Notes on Books I, II, and IV; 2-14*, by K.F. Smith, New York, American Book Company, 1913, p. 194; Tibulle. *Élégies, livre premier*. Édition, introduction et commentaire de J. André, Paris, Presses Universitaires de France, 1965, p. 67; M.C.J. Putnam, *Tibullus: A Commentary*, Norman, University of Oklahoma Press, 1973, p. 110; Tibullo. *Le Elegie*, a cura di F. Della Corte, Milano, Fondazione Lorenzo Valla, Arnoldo Mondadori Editore, 1980, p. 189; G. Lee, *Tibullus: Elegies, Introduction, Text, Translation and Notes*, Leeds, Cairns, 1990³, p. 130; Maltby, *Tibullus...* cit., p. 266. Per Propertio cfr. Sexto Propertio. *Il primo libro delle elegie*, introduzione, testo critico e commento a cura di P. Fedeli, Firenze, Olschki, 1980, pp. 228, 361; Propertio. *Elegie. Libro II*. Introduzione, testo e commento a cura di P. Fedeli, Cambridge, Cairns, 2005, p. 1007. Per Ovidio cfr., ad esempio, Ovid. *Heroides. Select epistles*, edited by P.E. Knox, Cambridge, University Press, 1995, p. 159.

¹² Per il testo di Tibullo seguo la seguente edizione: Albi Tibulli aliorumque, *Carminum libri tres*, ediderunt F.W. Lenz-G.C. Galinsky, Lugduni Batavorum, Brill, 1971³.

Fluminis haec rapidi carmine vertit iter,
 Haec cantu finditque solum Manesque sepulcris
 Elicit et tepido devocat ossa rogo;
 Iam tenet infernas magico stridore catervas,
 Iam iubet adpersas lacte referre pedem. 50
 Cum libet, haec tristi depellit nubila caelo,
 Cum libet, aestivo convocat orbe nives.
 Sola tenere malas Medeae dicitur herbas,
 Sola feros Hecates perdomuisse canes.
 Haec mihi composuit cantus, quis fallere posses: 55
 Ter cane, ter dictis despue carminibus.
 Ille nihil poterit de nobis credere cuiquam,
 Non sibi, si in molli viderit ipse toro.
 Tu tamen abstineas aliis: nam cetera cernet
 Omnia, de me uno sentiet ipse nihil. 60
 Quid, credam? nempe haec eadem se dixit amores
 Cantibus aut herbis solvere posse meos,
 Et me lustravit taedis, et nocte serena
 Concidit ad magicos hostia pulla deos.
 Non ego, totus abesset amor, sed mutuus esset, 65
 Orabam, nec te posse carere velim.

Da un punto di vista strutturale la sezione della maga può essere divisa in due parti, ognuna delle quali formata da 12 versi: nella prima parte (vv. 43-54) Tibullo, dopo aver introdotto la figura della maga (vv. 43-44), indicata col termine *saga* (v. 44), ne esalta la potenza elencando gli incantesimi che ella è capace di compiere (vv. 45-54). La seconda parte (vv. 55-66) invece è dedicata a descrivere ciò che la maga ha fatto per Tibullo: nei vv. 55-56 il poeta descrive il *cantus* che la maga ha preparato per lui (vv. 55-56) e le sue conseguenze (vv. 57-60): grazie a questo incantesimo il *coniunx* di Delia non si accorgerà dei tradimenti dell'amata (vv. 57-58), ma il *cantus* funzionerà solo se la donna tradirà il *coniunx* con Tibullo, non avrà efficacia invece se Delia preferirà altri amanti (vv. 59-60). La maga ha affermato addirittura di poter liberare Tibullo dall'amore (vv. 61-62) e per ottenere ciò ha purificato il poeta e ha compiuto un sacrificio agli dei della magia (vv. 63-64). Questa parte

si chiude con la rivelazione da parte di Tibullo che egli non desiderava l'assenza dell'amore, ma che il suo sentimento per Delia fosse reciproco (vv. 65-66). Come ho detto prima, *quis* in luogo di *quibus* è presente per la prima volta a v. 55, ossia nel distico iniziale della seconda parte (vv. 55-56). In questi versi il poeta ricorda che la maga ha composto un *cantus*, con cui poter ingannare il *coniunx* (v. 55), e raccomanda a Delia di recitarlo tre volte e, dopo averlo recitato, di sputare altrettante volte (v. 56). Per indicare la composizione del *cantus* da parte della maga, Tibullo utilizza il verbo *conponere*. Come nota Smith¹³, l'uso di questo verbo implica l'idea che in tutti gli incantesimi la giusta formulazione delle parole è una condizione di efficacia. A proposito della formula magica composta dalla maga, prima di tutto va osservato che Tibullo fa riferimento ad essa sempre attraverso dei plurali (*cantus*, *quis* e *carminibus*): essi o si devono interpretare come plurali in luogo di singolari o il loro impiego implica l'idea che la formula magica è formata da più parti o versi¹⁴; in secondo luogo va detto che per indicare la formula magica il poeta utilizza due sinonimi: *cantus* a v. 55 e *carmen* a v. 56. Per quanto riguarda *carmen*, esso è il termine tecnico che indica la formula magica fin dall'età arcaica, come dimostra il suo uso nel suddetto significato già nelle leggi delle dodici tavole¹⁵; nella letteratura *carmen* nel senso di 'formula magica' è attestato a partire da Virgilio (*ecl.* 8, 67 ss., 72 ss., 103 ss., 109; *Aen.* 4, 487), molto frequentemente nella poesia di età augustea¹⁶. Per quanto riguarda *cantus*, nel senso di 'formula magica' questo termine è usato a partire da Lucil. 576 e Verg. *Aen.* 7, 754 e 757, esclusivamente in poesia fino a Sen. *nat.* 4,7,2, ma meno frequentemente di *carmen*¹⁷. Infine, in relazione a *fallere* si può affermare che questo verbo è presente nel senso di *custodiam fugere*,

¹³ Cfr. Smith, *The Elegies of Albius Tibullus...* cit., p. 221.

¹⁴ Cfr. Murgatroyd, *Tibullus I...* cit., 87.

¹⁵ cfr. Plin. *nat.* 28, 18.

¹⁶ Cfr. *ThL* III, 464, 49-465, 44. In Tibullo, in particolare, questo uso ritorna in 1, 2, 46; 1, 5, 12, dove *carmen* è accompagnato dall'aggettivo *magicus*; 1, 8, 17 e 23. Sui significati del termine *carmen* nella sfera magico-religiosa cfr. Tibullo. *Elegie*, a cura di E.R. D'Amanti, Santarcangelo di Romagna, Rusconi, 2023, p. 120.

¹⁷ Cfr. *ThL* III, 295, 18-48. In Tibullo *cantus* nel senso di 'formula magica' è attestato anche in 1, 2, 47 e 62; 1, 8, 19-21; nel *Corpus Tibullianum* è presente anche in *Paneg.* in *Mess.* 63.

come spesso avviene nella poesia elegiaca¹⁸. Continuando la nostra analisi, si deve notare che Tibullo, per raccomandare a Delia di recitare la formula magica, utilizza altri due sinonimi, ossia *dicere* e *canere* (v. 56): il verbo *dicere* deve essere considerato il termine tecnico che indica la recitazione delle formule magiche, come dimostra il suo uso in numerosi passi in cui questo verbo introduce le formule magiche vere e proprie¹⁹. Inoltre, il nesso *carmen/carmina dicere* nel senso di ‘pronunciare una formula magica’ è attestato spesso²⁰. Quanto a *canere*, il suo impiego come sinonimo di *dicere* nel senso appena indicato credo si basi sul fatto che le formule magiche erano spesso in versi²¹. A Delia Tibullo raccomanda anche di sputare. Questa raccomandazione non sorprende, visto che gli sputi avevano lo scopo di allontanare mali da chi recitava la formula magica²², ma anche di rendere la formula magica stessa più efficace²³. Anche il fatto che Tibullo raccomandi a Delia di recitare la formula magica tre volte e di sputare altrettante volte non è casuale, visto che la virtù magica del numero tre in particolare e dei numeri dispari in generale era di credenza universale nell’antichità²⁴ e visto che formule magiche e sputi erano spesso ripetuti tre volte

¹⁸ Cfr. R. Pichon, *Index verborum amatorium*, Hildesheim, Olms, 1966 (rist. di Id., *De sermone amatorio apud Latinos elegiarum scriptores*, Paris, Hachette, 1902), p. 141. Per il topos dell’elusione della sorveglianza da parte degli innamorati in Tibullo cfr. D’Amanti, *Tibullo...* cit., p. 117.

¹⁹ Cfr., ad esempio, Varro *ling.* 6, 21 K.; Plin. *nat.* 26, 93; 27, 100; Ps. *Apul. herb.* 19, 4 e 91, 2 Ackermann; Plac. *med.* 17, 12 e 17, 19 Ackermann; Ps. *Theod. Prisc. add.* p. 312^v e p. 314^v Rose; Marcell. *med.* 8, 172; 8, 191; 8, 199; 11, 25; 12, 46; 14, 26; 15, 102; 18, 30; 20, 66; 20, 78; 22, 41; 28, 16; 36, 70.

²⁰ Cfr., ad esempio, *Ov. met.* 8, 455; 9, 300; 13, 952; 14, 387; *fast.* 4, 551; Plin. *nat.* 30, 51; Marcell. *med.* 8, 172 e 193; 15, 101.

²¹ Per *canere carmina, versus et similia*, cfr. *ThlL* III, 266, 47 ss. In realtà, il verbo *canere* viene usato per introdurre una formula magica in Marcell. *med.* 21, ma il passo presenta numerosi problemi testuali: cfr. *Incantamenta Magica Graeca Latina*, collegit, disposuit, edidit R. Heim, Lipsiae, in aedibus B.G. Teubneri, 1892, p. 482.

²² Cfr. F.W. Nicolson, *The saliva superstition in classical literature*, «HSCP» 8, 1897, pp. 23-40; *Theocritus*, edited with a Translation and Commentary by A.S.F. Gow, II, Cambridge, University Press, 1952², p. 125.

²³ cfr. Plin. *nat.* 28, 36.

²⁴ Sul potere magico del numero tre in particolare cfr. H. Usener, *Dreiheit*, «RhM» 58, 1903, pp. 1-47, 161-208, 321-362; R. Mehrlein, s.v. *Drei ‘Lustrale Kulthandlungen’*, «RAC» IV, p. 286; A.-M. Tupet, *Rites magiques dans l’antiquité romaine*, «ANRW» II 16.3, 1986, p. 2600.

durante i rituali²⁵. In particolare, la triplice ripetizione sia di formule magiche che di sputi è attestata anche in due passi di Plinio (*nat.* 26, 93 e 27, 131). Nel primo passo Plinio sta descrivendo come guarire dai *pani*: una vergine nuda e digiuna deve applicare sul malato digiuno un impacco e pronunciare una formula. Dopo aver riportato la formula, Plinio conclude: *atque ita retrorsa manu ter dicat (virgo) totiensque despuant ambo*. Nel secondo passo Plinio parla dell'erba detta *reseda*. Dopo aver riportato le parole che devono essere pronunciate da coloro che curano usando questa erba, conclude: *haec (= verba) ter dicunt totiensque despuunt*. In tutti e due i passi alla formula magica Plinio fa seguire l'espressione *ter dicere totiensque despuere*. Anche Tibullo, nel v. 56 del passo che stiamo esaminando, utilizza un'espressione simile a quella usata da Plinio: *ter cane, ter dictis despue carminibus*. Inoltre, come Plinio, anche Tibullo pone questa espressione subito dopo aver fatto riferimento alla formula magica, le cui parole tuttavia Tibullo, a differenza di Plinio, non trascrive. Queste somiglianze tra Plinio e Tibullo mi portano a supporre che anche *ter dicere totiensque despuere*²⁶ e, quindi, espressioni come quella usata da Tibullo appartengano al linguaggio magico, come certamente appartengono a questo linguaggio i termini *cantus* e *carmen*. A ciò si deve aggiungere che in questo distico, come del resto in tutto l'episodio della maga, sono presenti anche anafore, ripetizioni di suoni e di parole, che, come nota giustamente Veremans²⁷, si devono attribuire alla volontà di Tibullo di riprodurre un'importante caratteristica, appunto le ripetizioni di suono, dell'antico carne magico. In questo distico in particolare segnalo a v. 55 l'allitterazione *conposuit cantus* e la ripetizione della lettera *s*, a v. 56 l'anafora di *ter* e l'allitterazione *dictis despue*; in tutti e due i versi, inoltre, è

²⁵ Per la triplice ripetizione di formule magiche cfr., ad esempio, Apoll. Rhod. 4, 1668 s.; Theoc. *Id.* 2, 43; Plin. *nat.* 28, 21; Plin. *med.* 3, 15 p. 89 Rose; Marcell. *med.* 18, 30; 20, 78. Per la triplice ripetizione di sputi durante riti magici o dopo aver pronunciato incantesimi cfr., ad esempio, Theoc. *Id.* 6, 39; *Ciris* 372-373; Petron. 131, 5; Plin. *nat.* 24, 172; 25, 167; 28, 36; Marcell. *med.* 14, 68.

²⁶ Un'espressione simile a *ter dicere totiensque despuere* è presente anche in Marcell. *med.* 11, 25 (Marcello Empirico sta spiegando come poter guarire dalle pustole sulla lingua) *extremae tunicae qua vestiris ora pusulam tanges et ter dices: 'tam extremus sit qui me male nominat' et totiens spues ad terram*.

²⁷ Cfr. J. Veremans, *L'anaphore dans l'oeuvre de Tibulle*, «AC» 50, 1981, pp. 779 e ss.

presente la ripetizione della lettera *c*. Anche l'uso dell'asindeto, che caratterizza il v. 56, sembra tipico del linguaggio magico²⁸; infine, anche la formulazione, particolarmente curata, del v. 56, dove l'imperativo *cane* è incorniciato dall'anafora di *ter* e il secondo imperativo *despue* dall'ablativo assoluto *dictis ... carminibus*, può forse essere ricondotta alla particolare attenzione che nel linguaggio magico si presta alla formulazione delle parole (cfr. *supra*, p. 83). Sulla base di tutti questi elementi mi pare verosimile supporre che anche l'uso della forma *quis* per *quibus* possa essere spiegata alla luce del linguaggio magico; in altre parole, credo che Tibullo, oltre che per evidenti motivi metrici, abbia scelto *quis* in luogo di *quibus* perché una forma desueta come *quis* si prestava certamente meglio al carattere arcano e misterioso che è tipico del linguaggio magico che caratterizza questo distico.

Tib. 1, 6, 13-14

La forma *quis* per *quibus* è usata per la seconda e ultima volta da Tibullo a v. 13 della sesta elegia del primo libro. L'elegia 1, 6 è l'ultima del cosiddetto 'ciclo di Delia'²⁹ e contiene numerosi echi delle elegie precedentemente dedicate a Delia, in particolare di 1, 2, dell'elegia, cioè, in cui Tibullo utilizza per la prima volta *quis* in luogo di *quibus*³⁰; essa,

²⁸ Cfr., ad esempio, Varro *ling.* 6, 21 K. (Varrone sta riportando la formula che recitano coloro che bevono insieme vino nuovo e vecchio come medicina) *novum vetus vinum bibo, novo veteri vino morbo medeor*; Plin. *nat.* 27, 100 (Plinio sta descrivendo il rito magico che deve essere compiuto per curare l'impetigine) *Lapis vulgaris iuxta flumina fert muscum siccum, canum. hic fricatur altero lapide addita hominis saliva, illo lapide tangitur impetigo, qui tangit, dicit*; Marcell. *med.* 8, 199 (Marcello Empirico sta riferendo la formula per fermare le lacrime) *ne lacrimus (sic!) exeat, ne extillet, ne noceat*; 20, 78 (Marcello Empirico sta riportando la formula per digerire) *Lupus ibat per viam, per semitam, cruda vorabat, liquida bibebat*; 28, 16 (Marcello Empirico sta riferendo la formula per curare le coliche) *stolpus a caelo cecidit, hunc morbum pastores invenerunt, sine manibus collegerunt, sine igni coxerunt, sine dentibus comederunt*; 36, 70 (Marcello Empirico sta riportando la formula che deve essere pronunciata per curare la podagra prima di sputare verso i piedi del malato) *venenum veneno vincitur, saliva ieiuna vinci non potest*.

²⁹ Le elegie che costituiscono il ciclo di Delia sono la prima, la seconda, la terza, la quinta e la sesta del primo libro. Per i cicli presenti nelle elegie tibulliane cfr. D'Amanti, *Tibullo...* cit., p. XIX.

³⁰ Per gli echi di 1, 2 in 1, 6, 1-14 cfr. J.H. Gaisser, *Structure and Tone in Tibullus*, I, 6, «AJPh» 92 (2), 1971, p. 204 n. 7. Per quanto riguarda gli echi di 1, 2 in tutta l'elegia 1, 6, basti segnalare che in Tibullo il termine *coniunx* in riferimento al *vir* di Delia è presente solo

il ruolo di *praeceptor amoris*³³, ricorda di aver insegnato a Delia come ingannare i custodi e si rammarica di essere vittima della sua stessa arte (vv. 9-10)³⁴, riconosce che la donna, a causa degli insegnamenti del poeta, ha imparato a inventare pretesti per dormire sola e ad aprire la porta senza che essa cigoli sul cardine (vv. 11-12) e conclude rivelando di aver dato a Delia anche i *suci* e le *herbae* per far guarire i lividi causati dai morsi ricevuti dalla donna durante i rapporti sessuali (vv. 13-14). Il riferimento ai morsi d'amore è frequente nella letteratura latina³⁵. L'espressione usata da Tibullo nel v. 14 per indicare i morsi d'amore si può confrontare con quella presente in Hor. *carm.* 1, 13, 12 *inpressit memorem dente labris notam* e con quella attestata in Ov. *am.* 1, 7, 41-42 *aptius inpressis fuerat vivere labellis, / et collo blandi dentis habere notam*. Secondo Perrelli³⁶ la formulazione tibulliana ricorda Lucr. 4, 1108-1109 *iunguntque salivas / oris et inspirant pressantes dentibus ora* e la ripresa ovidiana della formulazione tibulliana presente in *trist.* 2, 455-456 *et quibus e sucis abeat de corpore livor, / inpresso fieri qui solet ore, docet* sembra riconoscere attraverso *ore* l'origine lucreziana della rappresentazione. Il *color* lucreziano è evidente anche nel nesso *mutua ... venus*, che ha il senso che in Lucrezio hanno i nessi *mutua ... voluptas* (4, 1201) e *mutua gaudia* (4, 1205 e 5, 854). Al posto degli astratti *voluptas* e *gaudia* Tibullo utilizza il termine *venus*, che nel senso di 'piacere sessuale' si trova già

³³ Per una raccolta di passi in cui i poeti elegiaci latini fanno riferimento al *topos* del *praeceptor amoris* o ai precetti in *re amatoria* cfr. Murgatroyd, *Tibullus I...* cit., p. 130, e D'Amanti, *Tibullo...* cit., p. 141. In Tibullo il motivo del *praeceptor amoris* o il riferimento ai precetti d'amore è presente anche in 1, 2, 19-24; in tutta l'elegia 1, 4, dove nei vv. 75-84 Tibullo stesso, come avviene nel passo che stiamo esaminando, si presenta come *praeceptor amoris* (ma in 1, 4 i precetti riguardano l'amore omosessuale); in 1, 8, 5-6, 35-38, 55-60, e in 2, 1, 75-78. Il passo che stiamo studiando è il primo in cui Tibullo insegna all'amata ad ingannare e in cui l'idea proverbiale di essere vittima della propria arte (v. 10) e l'uso di erbe contro i lividi causati dai morsi d'amore (vv. 13-14) sono connessi con il motivo del *praeceptor amoris*.

³⁴ Questo distico è stato ripreso da Ov. *trist.* 2, 449-450 *fallere custodes idem (= Tibullus) docuisse fatetur, / seque sua miserum nunc ait arte premi*. Secondo R. Perrelli, *Commento a Tibullo: Elegie, libro I*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2002, pp. 193 e s., il fatto che Ovidio sostituisce *ludere* con *fallere*, presente in Tib. 1, 2, 15 *Tu quoque ne timide custodes, Delia, falle*, dimostra che anche Ovidio leggeva l'elegia 1, 6 come una ripresa di temi attestati già nell'elegia 1, 2.

³⁵ Per una raccolta di passi in cui si fa riferimento ai morsi d'amore cfr. Murgatroyd, *Tibullus I...* cit., p. 190. In Tibullo il riferimento ai morsi d'amore è presente anche in 1, 8, 38.

³⁶ Cfr. Perrelli, *Commento a Tibullo...* cit., p. 195.

in Catullo ed è spesso presente nella poesia elegiaca³⁷. Questa sostituzione, grazie anche alla collocazione di *venus* vicino a *dente*, permette a Tibullo di personificare l'immagine presente nel v. 14. Inoltre, l'ordine delle parole ad incastro *inpresso mutua dente venus* sembra riprodurre l'intreccio dei corpi durante il piacere sessuale e, quindi, la reciprocità di tale piacere. Per quanto riguarda il v. 13, in cui è presente *quis per quibus*, l'espressione *suci herbaeque*, che ritorna al singolare in Ov. *rem.* 528, è probabilmente un'endiadi. L'uso di erbe come rimedio contro i lividi è attestato spesso nella medicina antica³⁸. Proprio dal linguaggio della medicina Tibullo riprende i termini *sucus*³⁹ e *livor*⁴⁰ e il verbo *abire*⁴¹. Anche l'uso di *venus* con significato erotico non è estraneo al linguaggio medico⁴². Infine, a proposito di *quis* in luogo di *quibus*, è necessario notare che in questo verso *quis* è posto nella stessa posizione metrica in cui si trova in 1, 2, 55 ed è costruito con il congiuntivo imperfetto come appunto in 1, 2, 55, tuttavia mentre in 1, 2 per ingannare il *coniunx* di Delia Tibullo si rivolge alla magia, in 1, 6 rivela di aver usato i segreti della medicina, che nell'antichità non costituiva affatto un mondo distinto e separato dalla magia. Tutti questi elementi mi portano a supporre che

³⁷ Cfr. Pichon, *Index verborum...* cit., p. 290.

³⁸ Cfr., ad esempio, Plin. *nat.* 13, 125; 20, 24 e 240; 22, 155; 24, 93; 27, 18.

³⁹ Per *sucus* in accezione medicinale cfr. Plin. *nat.* 22, 155; 24, 125; 28, 67 e Publio Ovidio Nasone. *Remedia amoris*, introduzione, testo e commento a cura di P. Pinotti, Bologna, Pàtron, 1993², p. 162.

⁴⁰ Cfr., ad esempio, Cels. 5, 18, 24; 5, 26, 31D; Plin. *nat.* 20, 24; 20, 240; 22, 155; Marcell. *med.* 8, 163; 19, 53; 19, 56; 19, 62. Su *livor* come termine medico cfr. D.R. Langslow, *Medical Latin in the Roman Empire*, Oxford, University Press, 2000, pp. 296, 298. L'uso di *livor* nel senso di 'livido', che è raro anche nei testi medici, è attestato ancora più raramente sia in prosa che soprattutto in poesia: cfr. *ThlL* VII.1, 1547, 65 ss. In particolare, in poesia prima di Tibullo è attestato solo in Plaut. *Truc.* 793, in *re amatoria* è usato per la prima volta proprio nel passo che stiamo esaminando, ma successivamente è presente anche negli altri elegiaci: cfr. Prop. 3, 8, 22 (con Properzio. *Il libro terzo delle Elegie*. Introduzione, testo e commento di P. Fedeli, Bari, Adriatica, 1985, p. 292) e Ov. *met.* 10, 258, oltre alla già citata parafrasi che di Tibullo fa Ov. *trist.* 2, 455. Su *livor* in *re amatoria* cfr. anche Pichon, *Index verborum...* cit., p. 190.

⁴¹ Cfr., ad esempio, Plin. *nat.* 30, 26 *statim dolorem abire tradunt*; Ser. Samm. 413 *dolor ... abibit*; Mart. 12, 17, 1 s. *quare ... a te ... / non abeat febris quaeris*.

⁴² Cfr., ad esempio, Cels. 1, 3, 35 *venus eo tempore anni tutissima est*; 3, 23, 1 *saepe eum (= comitiale morbum) ... in pueris veneris, in puellis menstruorum initium tollit*; Plin. *nat.* 20, 146 *somnia veneris inhibet* (mentastrum); 28, 121 *pellis eius (= hippopotamii) e sinistra parte frontis inguini adalligata venerem inhibet*.

in 1, 6, 13 Tibullo abbia usato *quis* in luogo di *quibus* per creare un altro collegamento tra le l'elegie 1, 6 e 1, 2. Inoltre, una forma desueta come l'arcaismo *quis* poteva aggiungere un tocco di pomposità al discorso del *praeceptor amoris* Tibullo⁴³, già caratterizzato, nel distico iniziale (vv. 9-10), da elementi enfatici: penso in particolare al sostantivo *pactum*, che appartiene al linguaggio giuridico⁴⁴, all'interiezione *heu* che, anche se spesso presente nella lingua dell'elegia⁴⁵, appartiene a contesti poetici elevati⁴⁶, e alla posizione di *ipse* e di *mea*, rispettivamente all'inizio e alla fine del distico, che conferisce enfasi ai vv. 9-10.

Abstract

Tibullus uses *quis* instead of *quibus* in 1, 2, 55 and 1, 6, 13. In 1, 2, 55 *quis* must be considered an archaism that fits well with the magical language that characterizes vv. 55-56; in 1, 6, 13, on the other hand, *quis* is probably used by Tibullus to create another link between elegies 1, 2 and 1, 6. Moreover, the archaism *quis* adds a touch of pomposity to the speech of Tibullus' *praeceptor amoris*, which is already characterized, in vv. 9-10, by emphatic elements.

Emanuela De Luca
emanuela.deluca@unical.it

⁴³ Cfr. Maltby, *Tibullus*... cit., p. 266.

⁴⁴ Cfr. *ThLL* X.1, 209, 30. Per *quo ... pacto* in particolare cfr. *ThLL* X.1, 214, 16 ss.

⁴⁵ Cfr. J.C. McKeown, *Ovid: Amores, Text, Prolegomena and Commentary*, II, *A Commentary on book one*, Leeds, Cairns, 1989, p. 134. Nel *Corpus Tibullianum*, in particolare, oltre che nel passo che stiamo studiando, questa interiezione è presente in 1, 4, 57; 1, 4, 81; 1, 5, 67; 1, 8, 23; 1, 8, 41; 2, 3, 2, dove *heu heu* si trova nella stessa posizione metrica che occupa in 1, 6, 10; 2, 3, 49; 2, 3, 78; 2, 4, 35; 2, 5, 108; 3, 19, 17.

⁴⁶ cfr. V. Grassmann, *Die erotischen Epoden des Horaz. Literarischer Hintergrund und sprachliche Tradition*, München, C.H. Beck, 1966, p. 99; R.O.A.M. Lyne, *Ciris: a poem attributed to Vergil*, Cambridge, University Press, 1978; P.E. Knox, *Ovid's Metamorphoses and the traditions of Augustan poetry*, Cambridge, Philological Society, 1986, p.32.



MISTO

Carta | A sostegno della
gestione forestale responsabile

FSC® C103486

€ 25,00

ISBN 978-88-498-7994-0



9 788849 879940